

## Due autori e l'arte di scrivere



Lo scrittore argentino Borges e sotto Sepúlveda



Il Muro del pianto a Gerusalemme e sotto Abraham B. Yehoshua

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Luis Sepúlveda, lo desidero o no, dalla «Gabbianella» in poi gode in Italia di un carisma alla Renato Zero. Anche quando parla del «Borges narrador». Jorge Luis Borges - goduta in Italia la devozione degli anni Ottanta, anche grazie alla mediazione operata dalla scrittura di Calvino - sembrava relegato, da noi, nel pantheon dei classici. Senza il suo corpo vivo, il suo straordinario personaggio personaggio di elegante viaggiatore cieco, sembra divenuto remoto, come se la sua scrittura magistrale non riuscisse, da sola, a muovere più entusiasmi febbrili. Ma, appunto, per ascoltare Sepúlveda parlare dell'autore dell'«Aleph» - primo di una serie di appuntamenti dedicati alla capitale, nel centenario della nascita - ieri pomeriggio al Palazzo delle Esposizioni si è data appuntamento una moltitudine. Una folla che, di fronte alle proporzioni ridotte della Sala Multimediale, si è trasformata in un lampo in una calca di fotografi fuori dai gangheri, studenti delusi, ispanisti irritati di essere relegati di fronte al monitor formato cinque pollici che sostituiva il contatto dal vivo con l'aitante scrittore cileno dal bell'eloquio. Qualche insulto è volato, all'indirizzo dell'Istituto Cervantes promotore dell'incontro: susseguono, colto, del genere - un brindisi per l'Europa unita - «qui abbiamo una vera democrazia, mica come voi spagnoli, con la vostra monarchia...». Alla spicciolata i

## Borges perduto in un ascensore

### Sépulveda e l'inventore dell'«Aleph»



#### Tutte le iniziative per il Grande argentino

«Jorge Luis Borges (1899-1986)» è una manifestazione organizzata da Comune di Roma, Istituto Cervantes, Istituto Italo Latino-Americano, Ambasciate di Argentina e Spagna, Accademia di Spagna. Tra le iniziative, una mostra fotografica (da oggi al Cervantes). Nelle sale dei diversi istituti promotori si susseguiranno poi la conferenza di Barnatan che parlerà del Borges poeta, la presentazione dell'opera omnia edita da Gallimard, il confronto tra Arbasino, Orengo, Maraini sul rapporto tra Borges e la nostra letteratura. Tra ottobre e novembre al Politecnico e all'Istituto una rassegna cinematografica.

negli anni di Pinochet, ritrovava periodicamente sull'altra sponda politica. Sepúlveda - che oltretutto scrittore tremendamente popolare è intellettuale e uomo serio - ha fatto ricorso alla metafora del «piccolo nano vestito di nero» che gli sta «seduto tra le costole»: l'anima, insomma, che lo costringe di continuo a verificare ciò che pensa e ciò che dice. Se lui pensa al Borges che negli anni della dittatura argentina si incontrava col generale Videla, il «piccolo nano» gli ricorda il Borges che in tv, una settimana dopo, accusava i generali argentini di codardia. Se ripensa al Borges che si affacciava accanto a Pinochet dal balcone del palazzo della Moneda dove era morto Allende, la voce segreta gli ricorda certi suoi discorsi contro la guerra delle Falkland-Malvine... Sepúlveda racconta di aver incontrato Borges dal vivo una sola volta a Colonia, nel palazzo della radio dove lui in quel periodo lavorava: Borges registrava una trasmissione al ventesimo piano e, uscito per trovare un bicchier d'acqua, era entrato a tastoni senza rendersene conto in un micidiale ascensore che non si ferma mai e che in Germania chiamano «pater noster». Sepúlveda spiega che mentre l'aiutava a ritornare al ventesimo piano, gli venne solo da chiedergli: «Lei è felice?». Borges gli rispose: «Non lo so. E temo che sia un po' tardi per arrivare a capirlo». Spiega, ora, Sepúlveda: «Non l'ho più visto. Ma sono tornato a leggerlo e provavo maggior indulgenza. Quella risposta per me era stata capitale per la comprensione della sua opera».

resistenti sono stati fatti entrare e Sepúlveda, affiancato dall'assessore romano Gianni Borgna, l'ambasciatore di Spagna Juan Prat Y Coll e il segretario dell'Istituto italo-latino americano Bernardino Osio, si è potuto inoltrare nella sua lettura. Esordio stupido, chissà se davvero ingenuo: «Borges è un personaggio molto contraddittorio e la modernità ama piuttosto i bianchi e neri, rifugge dalle contraddizioni. Non mi aspettavo che avesse tanto appeal...». Poi «con Borges io mi trovo bene e male» ha spiegato Sepúlveda, cominciando a snodare il filo del suo amore sconcerato e ribelle per questo padre del suo continente latino-americano, per il maestro delle finzioni, per il poeta meraviglioso. L'uomo che però, esule dal Cile

## Conferenziere nel deserto

### Yehoshua ripercorre la sua biografia

ORESTE PIVETTA

Abraham B. Yehoshua è un signore di sessantatré anni, nato a Gerusalemme, dai capelli folli e grigi e ribelli, dagli occhi luminosi, molti libri, racconti e romanzi, alle spalle e parole appassionate. A Torino incontra un gruppo di studenti della scuola Holden, creata da Alessandro Baricco. Come si fa letteratura. Come si diventa scrittori. Questo è il tema, questi sono i problemi. Yehoshua è il maestro e racconta di se stesso, del proprio mestiere, della propria scrittura e degli strumenti: la vita vissuta, la fantasia, la conoscenza della realtà, il computer, le idee politiche. In Italia è diventato famoso (e forse non solo tra i lettori forti: le tirature sono ventitremila copie in prima edizione) insieme con alcuni altri suoi connazionali e coetanei (o quasi), da Amos Oz allo scomparso Shabtai dello splendido «Inventario», da Kenaz a Grossman. In ritardo ovviamente, con il colpevole ritardo dell'editoria italiana nei confronti di tante letterature periferiche e ritenute marginali (ai margini di un Occidente ristretto all'Europa occidentale e agli Usa). Scrisse il suo primo libro, «La morte del vecchio» nel '63, libro di racconti. Seguirono altri racconti e romanzi: L'amante. Un divorzio tardivo. Cinque stagioni. Il signor Mani. Ritorno dall'India, tutti apparsi nelle nostre librerie nell'ultimo decennio (sempre con Einaudi, che presenterà tra breve anche una selezione di suoi racconti). Yehoshua alla platea di attenti studiosi dell'arte di scrivere racconta la sua

vita prima della sua poetica. Almeno alcune esperienze della sua vita. Racconta ad esempio di aver tenuto centinaia e migliaia di conferenze, nelle scuole, nelle università, nelle librerie. Persino nel deserto. Perché quando gli toccò di partire soldato fu comandato in un particolare battaglione, quello dei conferenziere. Durante la guerra di Suez si trovò a raccontare storie e a spiegare la letteratura ebraica e israeliana ai militari accovacciati attorno a un carro armato, probabilmente in una pausa della battaglia. Come capitava ai commissari del popolo nell'Armata Rossa attorno a Stalingrado. «Però - spiega Yehoshua - sono diventato un esperto di conferenze. So come intrattenere persone che non hanno proprio voglia di ascoltare, che cullano pensieri lontani». Poi aggiunge che gli concedevano anche licenze speciali per consentirgli di scrivere le storie che avrebbe presentato ai commilitoni. Che gioia, ricorda, che ricchezza per me. E che esercizio. «Ho cominciato a scrivere - continua - senza sapere che sarei diventato uno scrittore. Non sono Amos Oz che a cinque anni s'era costruito una targhetta con il proprio nome e la qualifica di scrittore accanto. Pensavo piuttosto di fare l'avvocato, perché litigavo sempre con mia madre e speravo studiando legge di capire il modo per dimostrare le mie ragioni. Gli avvocati e la legge sono rimasti nelle mie pagine». Però forse il suo destino di scrittore s'era fissato lì, in quelle lunghe dispute e poi nei racconti, favole e avventure, del padre durante l'infanzia. Seguirono le prime letture e una sorpresa: De Amicis e



era un mestiere che desse da mangiare. Più tardi lo è diventato. Allora mi sono anche dato un metodo: accendo il computer la mattina, lo spengo per il riposo del pomeriggio, lo riaccendo più tardi. Mi sono ispirato ai classici. Non nego di aver iniziato quasi imitando un grande della nostra letteratura come Agnon. Ho seguito il suo stile alla lettera. Ho ripreso un abito vecchio. Anzi vecchissimo. La nostra lingua d'inizio secolo era una lingua quasi morta, come se voi parlaste l'italiano del settecento. Tutto è cambiato rapidamente e abbiamo coltivato quel cambiamento, ci siamo cambiati d'abito anche noi. Ma con la tradizione bisogna misurarsi. Rinuncereste a Pirandello o alla Morante? Potrebbe un francese rinunciare a Balzac o a Flaubert?».

Lunedì

# media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

